

INTERVISTA SULLA ECONOMIA DELLA FELICITA'¹

Presidente, le aziende pensano alla propria competitività ma guardano anche alla competitività del territorio in cui sono inserite, alle infrastrutture, ai servizi, ma anche alla qualità della vita dei suoi cittadini. La sicurezza è un elemento importante. Come intende affrontare la Provincia questo tema?

E' appena di qualche giorno fa la notizia che al vertice dell'ISTAT è stato nominato Enrico Giovannini, che proviene dall'Ufficio Studi dell'OCSE: egli ha fatto una affermazione importante, che condivido in pieno e che ho sempre posto tra le priorità della visione politica e sociale che ispira la mia azione. " In un mondo globale - dice Giovannini - non contano solo le categorie economiche e monetarie, ma pure quelle che influiscono sulla soddisfazione e sulla qualità della vita al di là del denaro". L'economia della felicità è nuova, uno dei suoi padri, Daniel Kahnemann, ha preso il premio Nobel dell'economia appena nel 2002, ma tutto il nocciolo di questo nuovo approccio allo sviluppo consiste nel chiedere che al PIL (Prodotto interno lordo), venga sostituito il FIL (Felicità interna lorda) per misurare il vero benessere di un territorio o di uno stato. La scoperta degli economisti della sostenibilità e della felicità è che il modello "predatorio" dello sviluppo insensato non porta più da nessuna parte ed ha generato effetti devastanti. Dobbiamo incamminarci "Verso una economia della felicità", come sosteneva già due anni fa in un suo libro Romano Toppan, docente di Verona e sandonatese. **Noi pensiamo che "la qualità della vita" dei cittadini sia un risultato finale di qualcosa, invece deve essere il principio di qualsiasi cosa.** Le infrastrutture, i servizi, la gestione del territorio, non possono essere visti come fattori indipendenti ai quali sottomettere la qualità dell'ambiente e della vita dei cittadini, come spesso accade. Sventrare il territorio, fare megastrutture invasive, ecomostri e proliferare le zone industriali ampliando senza fine la cementificazione, è stato un modo sbagliato di considerare lo sviluppo, che diviene così insostenibile, e subordina il rispetto dell'ambiente, degli ecosistemi delicati (basti pensare agli ecosistemi delle nostre lagune e delle vie fluviali della nostra provincia) alle "esigenze" superiori dello sfruttamento economico del territorio. L'approccio che prediligo inverte i fattori : sono le infrastrutture e tutto il resto che devono essere subordinati alle esigenze e alle aspettative legittime dei cittadini, delle imprese, delle famiglie. Purtroppo la politica degli investimenti spesso considera i risultati economici come VARIABILE INDIPENDENTE, al cui conseguimento fa sottomesso tutto il resto (aree attrezzate, acque, territorio, trasporti ecc.) e si finisce inevitabilmente con l'esaurire proprio le risorse specifiche. Se, al contrario, si assumono queste come variabile indipendente, i risultati economici che ne derivano non sono riproducibili altrove, sono più stabili e duraturi, difficilmente imitabili, connessi strettamente alla popolazione residente, alle sue radici, alle sue percezioni sociali e culturali, alle sue modalità di gestione e comunicazione anche "commerciale", in una parola la competitività territoriale. Insieme alla qualità della vita, aumentano anche gli indici di fiducia e di percezione della sicurezza.

Un altro dei temi cari agli imprenditori è l'efficienza nell'organizzazione della Pubblica Amministrazione. L'On. Brunetta è già intervenuto in questo campo con il "Decreto antifannulloni", riscuotendo subito ampio consenso. Le aziende hanno quotidianamente a che fare

¹ Preparato per la Presidente della Provincia di Venezia e Sindaco di San Donà di Piave Francesca Zaccariotto.

con la burocrazia della PA, spesso lamentando scarsa efficienza. Come pensa di agire per le sue competenze la Provincia di Venezia?

Questo è uno dei problemi atavici più difficili da risolvere. Le ricerche sulla “redditività” (più che sulla produttività) delle pubbliche amministrazioni danno risultati deludenti e più in alto si va, meno si riesce a intravedere la relazione tra i costi della burocrazia e il rendimento in beni e servizi di questi costi. Ed è ovunque così: non solo in Italia. Ricordo un aneddoto di Papa Giovanni. Un giornalista, appassionato di statistiche, gli chiese: “Santità, quanti lavorano in Vaticano?”. E lui rispose: “La metà”. Quindi anche in un posto dove dovrebbe esserci il massimo dell’impegno morale, non sembra che brilli l’efficacia. E a mio avviso la colpa è soprattutto del management, sia esso politico che tecnico. Se chi dirige e svolge la funzione di leadership, non è in grado di motivare, coordinare, incoraggiare il coinvolgimento continuo, effettuare meeting di verifica e monitoraggio dei risultati, stabilire degli standard di riferimento, fare molta formazione e anche qualche stage all’estero (come sostiene Brunetta) per vedere dal vivo le soluzioni intelligenti che hanno trovato gli “altri”, è difficile che si arrivi a organizzare una amministrazione efficiente ed efficace. Senza però confondere efficienza con efficacia. Un piccolo esempio che è capitato di recente ad un mio amico: egli va in Germania, compra un’auto da una concessionaria e, appena versato l’acconto, si sente dire che può portarsela via. E le targhe? Tra due ore. E l’assicurazione? E’ già incorporata in modo provvisorio per una settimana. Venuto in Italia, va alla Motorizzazione Civile per avere le targhe italiane: ha dovuto aspettare due mesi. Tra due ore e due mesi c’è una bella differenza. Sorge la domanda: come mai in Germania bastano due ore per avere la stessa cosa per la quale in Italia occorrono due mesi? Tutto sta, a mio avviso, nell’impegno di chi dirige e di chi coordina: bisogna essere esigenti, valorizzare le risorse umane e le competenze interne, farle lavorare, esigere risultati con sfide oneste ma serie, misurabili. E soprattutto premiare con avanzamenti e bonus “solo” chi veramente se li merita. Darli a tutti in modo uniforme come si fa ora, è una presa in giro, che scoraggia ancora di più l’impegno di quelli che operano con serietà: occorre tornare all’equità, non a queste forme di ingiustizia egualitaria, che deprime e distrugge il primato delle competenze e dei meriti. La sinistra sotto questo profilo ha fatto dei danni incalcolabili al paese, portandolo ad un livello di inefficienza impressionante. E poi tutti conoscono la legge di Pareto: di media, il 20 per cento delle persone in un’amministrazione o in una organizzazione, produce l’ottanta per cento del valore. Lo stesso vale nella pubblica amministrazione: spesso (e quasi sempre si tratta di donne) i pochi che si impegnano con senso del dovere riescono a far funzionare l’amministrazione nonostante che la maggioranza non faccia nulla o quasi. E pare che il lavoro sia come la legge di gravità: va sempre verso il basso. Non voglio qui ricordare la legge di Peter, altrimenti in alto si offendono.

Presidente, restando in tema di organizzazione, lei ha puntato nella sua squadra su moltissimi under 40. Il ricambio generazionale è anche un tema importante per le aziende. Lei nella sua giunta ha dimostrato dal punto di vista politico di puntare sul ringiovanimento. Lei ritiene che il ricambio generazionale sia uno dei problemi della politica italiana?

Sempre per tornare al nostro grande Pareto (purtroppo non molto valorizzato nel nostro paese a differenza dell’estero), egli sosteneva che uno dei processi più vitali per rendere efficace una organizzazione sociale e persino uno stato è “la circolazione delle élites”. Se non c’è circolazione e ricambio delle élites, una società, uno stato o un’intera nazione cadono inevitabilmente in uno stato di coma crescente. Basti pensare a certi stati, in Africa come in America Latina o in Asia, nei quali le élites sono praticamente inamovibili: i risultati sono

evidenti, anche se non occorre andare nello Zimbabwe di Mugabe per toccarli con mano. In Italia c'è una forte vischiosità nel ricambio sia generazionale che politico : ci sono dei riciclaggi, anche recenti, che sembrano del tutto surreali. Il fatto è che il "gusto" del potere trasforma le persone in organismi geneticamente modificati : danno di testa e non vogliono più mollare, perché si sentono di appartenere ad una razza superiore. I troppi privilegi producono questo effetto. Basterebbe toglierne un po' e avere dei cittadini che, almeno di tanto in tanto, mandano a casa le élites al potere, per generare innovazione e creatività. Noi ci sentiamo artefici di uno di questi momenti di "ricambio" dopo decenni di predominio provinciale del centrosinistra : erano sicuri di vincere e di continuare a godersi lo status che avevano, e invece i cittadini della provincia di Venezia hanno voluto cambiare. E ho capito da questo segnale che occorre cambiare anche l'età media dei miei assessori e dirigenti : aria fresca e nuove idee, senza trascurare la saggezza e la competenza delle generazioni precedenti. Ma in una posizione più defilata, o, come si usa dire oggi, in "backstage". Lì stanno benissimo e guai a perderli. Magari anche a livello di parlamento e di governo si facesse qualcosa del genere.

La Provincia di Venezia è la prima in Italia per fatturato nel settore turistico. La posizione di prestigio comporta la responsabilità del continuare ad essere provincia leader del NordEst. Come intende la Provincia di Venezia tutelare e rafforzare questo primato?

Il turismo è un settore importante per la realizzazione dello sviluppo sostenibile. C'è, nel turismo, una logica che impone una serie di criteri di sviluppo che vanno quasi spontaneamente nella direzione della sostenibilità : basti pensare al rapporto che c'è tra economia turistica e risorse ambientali e naturali, ad esempio il paesaggio. Mentre nelle altre forme di economia talvolta l'ambiente e il paesaggio vengono percepiti come "limitazioni", o come vincoli, nel turismo invece sono considerati una risorsa e un vantaggio competitivo. Inoltre il turismo è una cartina al tornasole, dice la Commissione Europea in un suo documento del 1993, della capacità versatile e intelligente della politica : " Sono rare le attività - diceva quel documento - il cui successo è così chiaramente dipendente dalla necessità di far convergere politiche differenti ". Il turismo è spesso indicato dall'Unione Europea come un "motore" straordinario per la sua capacità intrinseca di modellare le decisioni degli enti locali in modo coerente con lo sviluppo sostenibile di tutti gli altri settori. Inoltre, occorre puntare sulla qualità dell'offerta : la crescita della economia del turismo in questi ultimi dieci anni è stata impressionante, salvo una più modesta performance attuale per le ben note cause. : le previsioni della Organizzazione Mondiale del Turismo confermano questa tendenza e indicano in 1 miliardo di arrivi il movimento turistico internazionale nel 2010, con un raddoppio rispetto ai 500 milioni del 1993. Ma insieme a questa crescita, è anche aumentato il numero e la capacità attrattiva di molte altre destinazioni turistiche, e l'Italia, che è stata sempre poco attenta a questo settore (abolendo addirittura il Ministero del Turismo, per poi ripristinarlo poco tempo fa), è scivolata gradualmente dal primo posto per arrivi e fatturato degli inizi degli anni settanta, al sesto posto attuale. La nostra Provincia è ancora in testa, ma non può vivere di rendita per sempre : in particolare, insieme ad una maggiore domanda di qualità da parte dei consumatori, non possiamo più rimandare una impostazione integrata della sua gestione. L'integrazione va cercata tra i territori e i sistemi turistici locali, così come va cercata anche tra le diverse filiere connesse, compresa l'industria, il commercio, le banche, le infrastrutture e l'agricoltura, con tutti i suoi prodotti tipici locali. Ciò potrebbe garantire la perennità dell'attività, assicurare la soddisfazione del turista e contribuire al mantenimento del patrimonio naturale e culturale. E' solo con questo approccio, che si ottiene un risultato economico stabile. La combinazione di : crescita sostenuta della domanda, crescente richiesta di qualità e di specificità del prodotto, diversificazione nel tempo di fruizione della vacanza (o destagionalizzazione) unita

quasi sempre con la diversificazione nello spazio e nella tipologia ,non può che premiare una programmazione preveggenze di posizionamento dell'offerta turistica della provincia veneziana nel modo,acquisendo segmenti di mercato compositi, fino ai margini della personalizzazione, e integrando i prodotti “ classici “ come quello balneare a quello culturale,nel capoluogo sì, ma anche nelle città di Chioggia, meravigliosa, nella Riviera del Brenta, nei borghi e nelle ville venete, le piccole isole e le lagune,città storiche minori, ma affascinanti come Noale, Concordia,Portogruaro e Sesto al Reghena, Caorle e la stessa San Donà di Piave, con le sue memorie della bonifica e della grande guerra. E le molte testimonianze del passato prossimo e remoto, in una parola quei turismi che nella odierna progettazione di marketing strategico vengono denominati con le definizioni di “ turismo dolce “ e di “ turismo profondo “.

E come si coordinerà con la politica regionale e nazionale in materia?

La Regione per noi è e sarà sempre il punto di riferimento costante : la politica turistica che la Regione persegue è progettata e condotta molto bene. Le affinità elettive con l'attuale leadership regionale sono profonde anche sotto questo aspetto. La Provincia farà un riesame delle progettazioni fin qui compiute proprio alla luce delle linee guida della regione, perché vogliamo trovare una coerenza e una integrazione di “brand” che dovrà essere il più possibile a dimensione almeno regionale se vogliamo contare veramente qualcosa nella competizione globale. Vedo meno evidente le performances della politica nazionale : il Ministero del Turismo è appena stato ripristinato e passerà del tempo prima che elabori una strategia di lungo respiro, l'ENIT è da sempre un riferimento nazionale importante,ma anch'esso ha dei problemi di mission e di risorse.

Tutto quello che si potrà fare per accordare le politiche promozionali con il “sistema” sarà fatto : il nostro coach, tuttavia, sarà la Regione e nessun altro.

Presidente, lei è sindaco di San Donà al secondo mandato, si è parlato in campagna elettorale dell'applicazione alla Provincia del “modello San Donà”. Può sinteticamente dirci in cosa consiste?

Già nel governo della mia città, come Sindaco, ho adottato i tre grandi paradigmi del nuovo modello di sviluppo : la sostenibilità, la sussidiarietà e la felicità. Ho voluto una città vivibile, una città ospitale, una città solidale. Il mio amore per la qualità ambientale e la priorità che ho sempre dato alla qualità della vita dei cittadini,ha trasformato in pochissimi anni San Dona' in una città “gradevole” e piena di spazi verdi, di giardini e di aiuole, di piste ciclabili e di fontane, creando spazi specifici per i bambini, gli anziani e i giovani. Le famiglie sono state aiutate come cellula madre della società. Se come Provincia potessimo attuare anche in scala più grande e più diffusa un modello centrato sui servizi alla persona e alla famiglia, sarebbe per me motivo di grande soddisfazione. E' il nostro futuro. La seconda priorità è lo sviluppo, secondo quei criteri e quelle strategie che ho appena espresso. Anche il sistema delle imprese è ormai convinto che questo modello alternativo di sviluppo è l'unico che ci possa far progredire : non è più tempo di “affarismi predatori” e il ritorno dell'etica nel mondo economico e finanziario è spesso citato con forza nei documenti dei leaders industriali, come la Marcegaglia.

Presidente, in estrema sintesi, se lei dovesse elencare le prime 5 priorità del suo mandato, quali indicherebbe?

Date le premesse, ripeto sicuramente le prime tre : sostenibilità, sussidiarietà e felicità. In termini conseguenti, la priorità assoluta è la persona : noi siamo chiamati a servire la gente, non a servirci della gente. Kant diceva che una vera democrazia consiste nel considerare l'uomo sempre come fine, mai come mezzo. E una politica che lo dimentica o lo trascura, è una cattiva politica. E tradotto in linguaggio quotidiano, significa essere vicini alle famiglie, esser vicini agli operai, ai giovani che non trovano lavoro o hanno lavori precari, essere vicini agli anziani e curare di più l'avvenire delle nostre scuole. Una volta stabilite queste pietre miliari, il cammino diventa meno erratico e più chiaro. Forse si rallenterà nei momenti difficili : ma se non si hanno riferimenti precisi, si rischia di navigare in tondo. Che è vogare e vogare, per restare sempre al punto di partenza. Tante volte le nostre istituzioni fanno un sacco di cose, spendono un sacco di soldi, ma tutto resta come prima. Me lo impedisce la mia concretezza di donna e di politico che viene dal territorio e dal quotidiano, senza essere "calato" dall'alto come i vassalli di una volta (e certi politici sono solo dei vassalli beneficati, ma senza il sapore e il sudore del lavoro con la gente).